

ANTROPOLOGIA VIRTUALE

Il Sud organizza il «No Lombroso Day»

Gli ex sudditi del Regno delle Due Sicilie hanno creato un gruppo su Facebook contro il museo del criminologo ottocentesco: «Teorizzò la nostra inferiorità». E preparano la marcia su Torino

Daniele Abbiati

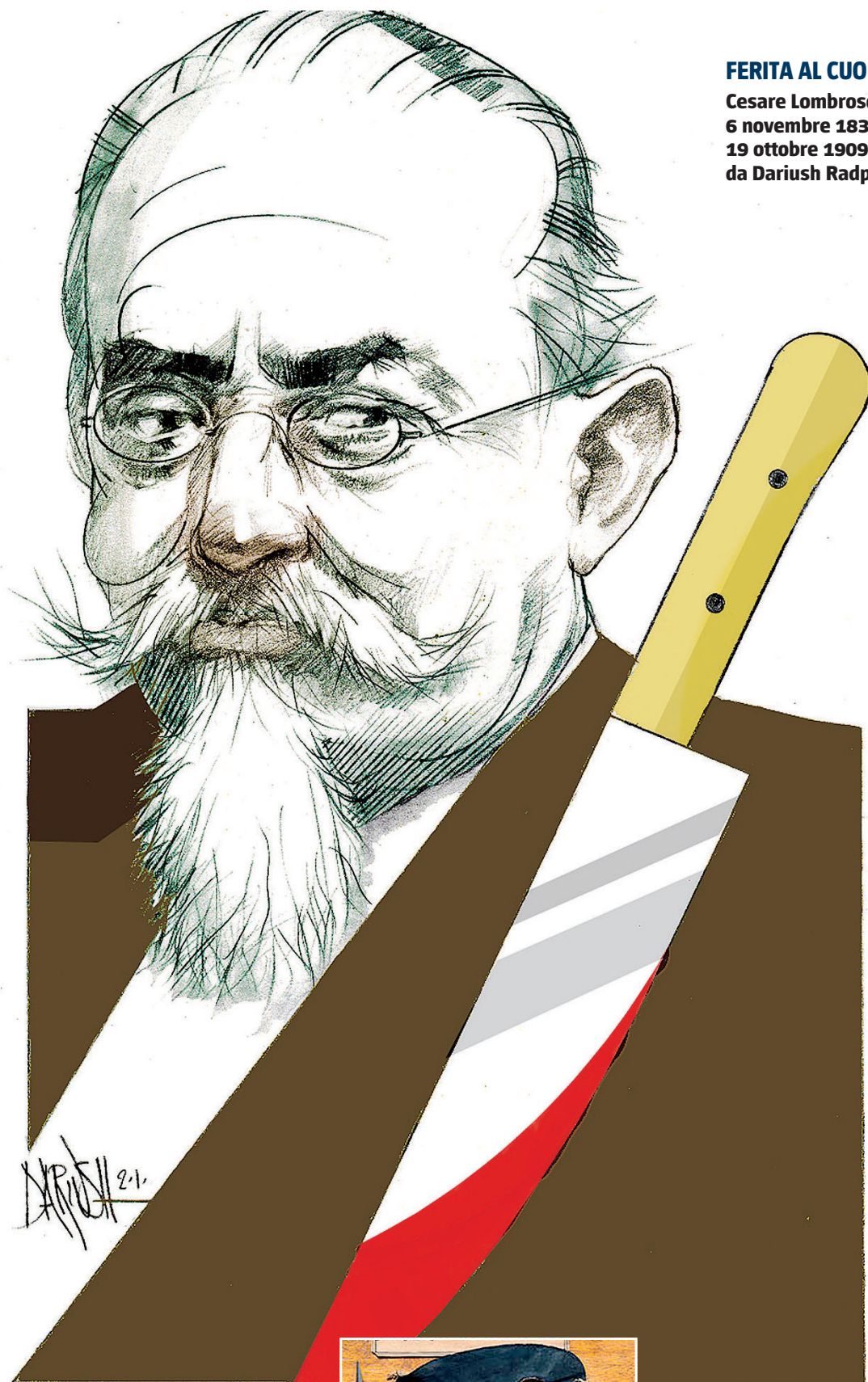
Cesare Lombroso era di origini ebraiche. Ma oggi, a oltre un secolo dalla sua morte, a dargli addosso non sono (per fortuna di tutti) orde di naziskin con la bava alla bocca. Niente svastiche e niente braccia tese nel saluto hitleriano: il movimento avverso all'antropologo criminale che sta montando con un gruppo numeroso su Facebook (circa 2000 membri) se dovesse scegliere un simbolo, propenderebbe forse per il simpatico Pulcinella. Tuttavia, c'è poco da ridere, la questione è seria e, guardacaso, si pone proprio mentre ferve il dibattito sull'Unità d'Italia, appressandosi le celebrazioni per il centocinquantesimo.

Ad accendere la miccia di una Fuorigrotta polemica contro l'autore di *L'uomo delinquente* e *Genio e follia* è

DIVISIONI Un nuovo ostacolo sulla strada delle celebrazioni per i 150 anni dell'Italia unita

la recente apertura, a Torino, del museo che presenta il suo ricchissimo archivio, con tanto di crani, armi, abiti, maschere mortuarie... E, soprattutto, un concetto che serpeggia lungo tutta la produzione lombrosiana, vale a dire la presunta inferiorità dell'uomo meridionale rispetto a quello del Nord. «Quel museo - sostengono i promotori dell'iniziativa di boicottaggio della "galleria degli orrori" piemontese - contiene studi utilizzati dagli stessi nazisti e ormai smentiti nettamente dalla scienza ufficiale. Cesare Lombroso, infatti, teorizzò l'inferiorità della "razza meridionale", che sarebbe stata geneticamente portata alla delinquenza». E a questa conclusione giunse «sulla base di misurazioni di centinaia di resti e di crani prelevati al seguito delle truppe piemontesi che invasero il Regno delle Due Sicilie e massacrarono migliaia di meridionali che si erano ribellati a quell'invasione cancellandoli dalla storia come "briganti"». Non è tutto: «I "neoborbonici" chiedono al ministro Alfano la restituzione dei resti dei "briganti" meridionali».

Non siamo alla sommossa. Nessuno si sogna di imbracciare lo schioppo e di marciare sulla capitale sabauda per lavare con le armi la grave onta subita. Ma, inserita nel contesto della sempiterna diatriba Nord-Sud, la presa di posizione è destinata a fare più rumore di un innocuo borbottio del Vesuvio. L'orgoglio mediterraneo alza la voce: «Organizziamoci per una manifestazione da tenere a Torino presso il Museo sito in Via Pietro Giuria 15 entro Gennaio 2010. Sarà una buona occasione anche per ricordare (nella città sede di Casa Savoia) la colonizzazione subita dal Meridione ad opera di "ITALIAUNITA S.P.A.", succursale Sabauda della Massoneria e del Grande Capitale». Come si vede, la carne al fuoco è tanta, e fa pensare al bollito misto, non a caso una specialità piemontese, piat-



FERITA AL CUORE

Cesare Lombroso (Verona, 6 novembre 1835 - Torino, 19 ottobre 1909) visto da Dariush Radpour

COLPEVOLI

Alcuni reperti esposti al «Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso"» di Torino: gli «strumenti di lavoro» di un detenuto e la maschera mortuaria di un assassino

to gustoso, ma pesante.

Conviene ricordare, allora, che le fonti alle quali Lombroso attingeva per i suoi studi criminologici, in un'Italia dominata dall'ideale positivista e dall'illusione di tutto catalogare e tutto sistematizzare, piegando spesso e volentieri i fatti alle opinioni, erano due: il carcere e il manicomio. L'antropologia, allora, non scendeva nelle strade, non frequentava gli stadi, le discoteche, le scuole. E la televisione, che oggi sappiamo essere il più grande catalogo vivente di «tipi» cui attingere, era di là da venire. Se a ciò aggiungiamo che anche allora il Paese viaggiava a due velocità, con il



Nord che, per quanto ancora diffusamente agricolo e arretrato, si avviava all'industrializzazione e il Sud che rimaneva quasi tutto ancorato alla ruralità, comprendiamo come fosse facile, per una scienza immatura, aggrapparsi ai rudimenti pastrani dei briganti calabresi o lucani.

E se le prove documentali mancavano? Ci si rivolgeva altrove. Lo dimostra il seguente episodio che sarà musica per le orecchie dei meridionali del nascente «No L. Day». Una volta Lombroso chiese al capo della polizia parigina fotografie di donne delinquenti per illustrare un'opera. Quando il libro fu pubblicato, egli ne inviò una copia a Parigi. Soltanto allora i destinatari del grazioso omaggio si accorsero dell'errore commesso: all'italiano, invece delle immagini di pericolose criminali, erano state inviate quelle di alcune commercianti che avevano chiesto licenza di vendita. Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere.

Le teorie I più convinti razzisti antimeridionali? Meridionali e socialisti

Alessandro Gnocchi

Il veronese Cesare Lombroso era razzista, e le sue teorie hanno avuto un ruolo decisivo nel diffondere lo stereotipo della «stirpe terrona», inferiore e quindi naturalmente lazzarona. Ok. Ma i «meridionali» riuniti in Facebook e intenzionati a marciare per protesta sul museo lombrosiano di Torino, riaperto da poco, dovrebbero considerare anche il «nemico interno».

Infatti non è più un mistero: tra i principali sostenitori delle suddette idee c'erano diversi meridionali, spesso socialisti. Prendiamo ad esempio Alfredo Niceforo, discepolo di Lombroso, nato a Castiglione di Sicilia nel 1876. Accanto ad appassionati richiami allo Stato sociale e alla sbandierata necessità di superare la proprietà privata, Niceforo impostava la questione meridionale in termini puramente antropologici. Il clima spossante «si è cristallizzato nei tessuti degli individui», e quindi «nel Sud ogni organamento sociale è impossibile». Voilà. Poi Niceforo si spinge fino a ipotizzare la presenza in Italia di due razze: una euroasiatica (cioè «ariana») al Nord e una euroafricana (cioè «negroide») al Sud. Male sue parole sono senz'altro più eloquenti: «La razza maledetta, che popola tutta la Sardegna, la Sicilia e il mezzogiorno d'Italia dovrebbe essere trattata ugualmente col ferro e col fuoco - dannata alla morte come le razze inferiori dell'Africa, dell'Australia, ecc.». Anche Giuseppe Sergi era razzista come Niceforo. E come Niceforo era siciliano, essendo nato a Messina nel 1841. Sergi distingue tra «brachicefali» e «dolicocefali». I primi sono membri di una «razza superiore, evoluta, nordica». I secondi, col «cranio» troppo «lungo»,

PREGIUDIZI Gli antropologi attaccavano la proprietà privata e biasimavano l'inaffidabilità della fiacca «stirpe» mediterranea

appartengono alla «razza inferiore, degenerata, mediterranea».

Il caso più discusso è però quello di Giustino Fortunato, grande storico, nato a Rionero in Vulture (Basilicata) nel 1848, meridionalista acceso, uomo politico moderato e strenuo oppositore di Benito Mussolini. Anche egli non era immune dai pregiudizi tipici del positivismo, se proprio non vogliamo usare la parola «razzismo», come alcuni studiosi, nel suo caso, ritengono inopportuno. Nel 1904 Fortunato, di fronte al fallimento dello Stato unitario, giustificava così il ritardo del Sud: «Sospetto che essendo il grado di sviluppo fisico e morale di un popolo correlativo alle condizioni di clima e di suolo, le cause del ritardo progresso fossero particolarmente da ricercare in queste». Inoltre, a Fortunato sembrava che nella penisola convivessero «due stirpi originariamente dissimili, l'una prevalente al Nord, l'altra al Sud del parallelo di Roma, bionda e di statura alta la prima, bruna e di viso ovale la seconda, sottoposte a ineguale vicenda di nascita, di vita e di morte, a un diverso atteggiamento dello spirito e dell'intelletto».

Chi fosse interessato, può ricostruire l'interstoria dell'antimeridionalismo meridionale leggendo *Bassa Italia* (Guida editore, 2008) di Marco Demarco, direttore del *Corriere del Mezzogiorno* (da lì vengono le citazioni in questo articolo). Il libro mette in luce due caratteristiche complementari della classe dirigente sudista. Quando è in difficoltà si autoassolve attribuendo la colpa al popolo: se è antropologicamente diverso, se manca di coscienza civile, che ci vuoi fare? Alla natura non c'è rimedio. Quando è in sella passa alla orgogliosa ma acritica autocelebrazione, come accadde all'epoca del famoso «Rinascimento» bassoliniano, in cui Napoli assume le sembianze irreali di una capitale meticcica e mediterranea, lontana dalle metropoli industriali del Nord per scelta e destino storico. Un bel sogno finito dritto dritto nella spazzatura.

Dabb

L'incontro «Tolstoj ha le sembianze del folle»

«Venero Kant, ma confesso che quella sua definizione (essere il genio un esemplare "originalità della mente") mi par un assai oscuro sinonimo, certo meno chiaro della citata definizione di Göthe, che quanto a genio se n'intendeva al pari di Kant, il quale, sia detto fra parentesi, aveva una sorella alienata». Così scriveva Cesare Lombroso in una lettera. E quando, nel 1897, trovan-

dosi in Russia per un congresso medico, fece visita a Tolstoj (nella foto a sinistra), trovò conferma alle sue teorie. L'autore di *Guerra e pace* e di *Anna Karenina* presentava fisiognomicamente tutti i tratti distintivi del genio, cioè del folle. All'incontro fra l'antropologo italiano e lo scrittore russo Paolo Mazzarello dedicò, nel 1998, un gustosissimo saggio: *Il genio e l'alienista* (Bibliopo-

lis, poi Bollati Boringhieri, 2005). Ma una traccia della singolare visita ricevuta a Jasnaja Poljana è presente in un'altra opera del russo, *Resurrezione*, il suo ultimo grande romanzo, terminato nel 1899. Dove la redenzione della prostituta Katiuša serve, fra l'altro, a sgettolare il concetto di atavismo, un cardine della dottrina lombrosiana.

